

Il dossier

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

E il Sudafrica oggi la culla del nuovo panafricanismo, il paese leader del Continente. Se non altro dopo il successo dei primi Mondiali di Calcio africani. E poi proprio da Sudafrica dall'Algeria è partita in questi mesi la prima rete di istituti di ricerca e università autoctoni, collegati con le grandi strutture scientifiche nel resto del mondo, per la ricerca in campo energetico e idrico, progetto sostenuto dall'Unione Africana. È solo un esempio del peso politico ed economico che la patria di Mandela riveste a nord e a sud del Sahara. Così questo 2010 segna un anno di svolta, a cinquant'anni da quello che fu rubricato come «l'anno dell'Africa».

Il 1960 fu infatti l'anno dell'indipendenza di ben 17 paesi africani. 14 su 17 si liberarono dal giogo del colonialismo francese, dal Camerun al Madagascar. Poi il Congo Belga, che divenne Repubblica democratica del Congo e in seguito Zaire; la Somalia, che si riunificò tra possedimenti inglesi e territori ancora sotto il protettorato italiano: la Nigeria, gigante africano, libera e indipendente dal 1° ottobre di quell'anno ma ancora oggi percorsa da profonde divisioni etniche e religiose. Per molti aspetti quell'Africa di mezzo secolo fa non esiste più. O meglio il vento del tempo ne ha confuso e in parte sepolto l'impronta. I leader dei movimenti di decolonizzazione sono scomparsi, figure mitiche come Thomas Sankara, militare democratico del Burkina Faso, assassinato nel 1987 dopo un celebre discorso contro il pagamento del debito dei paesi poveri e il traffico di armi nel forum panafricano di Addis Abeba. O come l'intellettuale senegalese, padre dell'orgoglio panafricano oltre che della esperienza pilota di democrazia compiuta nel Continente - il Senegal, appunto - Léopold Sédar Senghor. E ancora Patrice Lumumba, primo premier della Repubblica democratica del Congo, ucciso con la complicità del Belgio nel 1961, che resta ancora oggi l'unico politico di quel Paese liberamente eletto dal suo popolo. Sostituito dal suo ex alleato Mobutu, il dittatore più longevo del Continente, ancora al potere. Altri politici del tempo erano Jomo Kenyatta, che dette come prima cosa al Kenya un'istruzione pubblica gra-



Darfur donne profughe nel campo di Abu Shouk

Cinquant'anni dopo la liberazione, le donne sono «i piedi dell'Africa»

Nel 1960 ben 17 paesi sub-sahariani ottennero l'indipendenza. Iniziò un cammino ricco di problemi e conflitti. Ma è dalle donne che dipende il salto verso la libertà

tuita, o Kwame Nkrumah in Ghana, che lo precedette di soli due anni nella morte, primi anni Settanta.

Tutti questi uomini politici dell'indipendenza, così come il padre della patria della più ricca Costa d'Avorio Félix Houphouët-Boigny, avevano studiato nei missioni europee e nei college in Francia, Inghilterra e Usa. E negli anni '60 portarono a compimento un processo durato 15 anni, dalla fine della II Guerra Mondiale, di affrancamento dalla dominazione europea.

Oggi i personaggi che fanno lustro non sono i politici. Sono Wole Soyinka, poeta e drammaturgo nige-

riano primo africano vincitore del Premio Nobel per la Letteratura nel 1986; l'astrofisico maliano Modibo Diarra a capo di Microsoft Africa; il cantante e attivista dei diritti umani senegalese Youssou N'Dour; l'ambientalista e premio Nobel per la Pace Wangari Muta Maathai. È cambiata la società, non nelle zone rurali povere e arretrate, ma nelle aree urbane. Internet e le antenne satellitari si vanno sempre più diffondendo, e come i media locali, dalle radio ai giornali online, spopolano le produzioni nigeriane di film e serie tv. E c'è chi dice che l'Africa è di fronte ad una «seconda indipendenza», basata su

una identità, una cultura, meno influenzata dai cliché, dalle università e dalle élite di Parigi e Londra. Anche perché nel frattempo si fanno avanti nuovi partner economici; la Cina in particolare che ha messo le mani pesantemente sul Continente Nero, entrando in rapporto con i regimi più autoritari e senza tante remore per le stragi e i diritti umani violati, a cui offrono progetti «chiavi in mano» per impiantare industrie e coltivazioni intensive. Ma anche i riferimenti culturali degli africani e i legami con le loro comunità all'estero si sono affievolite grazie all'introduzione in Francia di leggi sull'immi-